



Rotary Belluno

Fondato il 23 novembre 1949 - Distretto 2060



Redazione: Via I. Caffi, 105 - 32100 Belluno - Tel. e Fax 0437 27612 - e-mail: rcbelluno@otary2060.eu

Notiziario del Club - n. 1 - Anno 2020 - 2021 Programma del mese di luglio 2020

Conviviale

“L’infarto miocardico”: cos’è, come si manifesta, come lo si cura”

giovedì 2 luglio

Relatore Dott. Giovanni Turiano

Direttore dell’U.O.C. di cardiologia di Belluno con profonda conoscenza dei percorsi diagnostici e terapeutici delle principali patologie cardiovascolari, il dott. Turiano ha svolto attività di ricerca, di docenza universitaria, di divulgazione scientifica. La serata offre l’occasione di un approfondimento aggiornato sul tema, anche in risposta a specifiche domande.

Conviviale

Relatori Felice e Chiara

“Dai service dell’anno 2019-2020 ai nuovi service”

giovedì 9 luglio

Conviviale aperta alla riflessione sulle attività del club a partire dai service in corso sul nostro territorio, mirati alle famiglie, ai giovani, alla disabilità, per passare ai service programmati per il 2020-2021 e in particolare ad una nuova iniziativa centrata sull’efficientamento dei servizi socio-sanitari a particolare beneficio degli anziani.

Nel corso della serata si collegheranno on line Egidio Dell’Agnol, Presidente Scambi Giovani del Distretto 4670 (Rio Grande do Sud, Brasile), originario di Arsié, e Giosuè Mario che ha appena concluso lo scambio annuale trascorso a Gramados (Rio grande do Sul, Brasile). Porteranno un saluto e racconteranno brevemente la loro esperienza dalle due prospettive (Dirigente Rotary e studente).

Modalità per entrambe le serate:

Ore 19 - Sala Muccin - non seguirà la cena. Sono ammessi i familiari. Posti disponibili 25. Saranno assegnati nell’ordine con cui arrivano le adesioni via sms. Chi non entra tra i 25 sarà avvisato.

Oltre alla modalità “in presenza” sarà attivata la trasmissione via internet, a distanza.



“Il Rotary crea opportunità”, motto dell’anno 2020-2021: apriamo porte e finestre! La vita ci chiama. Nuove situazioni e profondi cambiamenti chiedono al Rotary l’azione di uomini ispirati, competenti, propositivi.

IL SALUTO DI MARIA CHIARA

Espresso sentimenti di riconoscenza e orgoglio per il ruolo che mi è stato assegnato, consapevole del suo valore e attenta a rispettare i principi sui quali il Rotary è stato fondato.

Ho interiorizzato lentamente il senso di appartenenza al Club, grazie all'aiuto e alla stima dimostrata dalle persone con le quali ho stabilito nel tempo legami sempre più forti, all'opportunità di far parte fin da subito dei Consigli e di partecipare ad alcuni Service, al desiderio crescente di condividere gli appuntamenti settimanali e gli eventi importanti che si sono succeduti, alla formazione ricevuta nel Club e nel Distretto.

È proprio grazie alla formazione e ai momenti di riflessione fra noi che sono riuscita a comporre le diverse "anime" rotariane.

E mi sento nel posto giusto.

L'anno parte in salita e, come sottolineato dal Governatore Diego, i motti annuali a volte appaiono profetici: forse mai come ora è necessario creare opportunità.

Sono stata rinforzata dallo stesso Governatore, che recentemente ci ha sollecitati a sentirsi coinvolti sul motivo per il quale siamo stati chiamati a far parte del Club, nel pensare che uno dei filoni d'azione sui quali ho deciso di indirizzare l'impegno vada percorso con convinzione.

Da alcuni mesi infatti stiamo lavorando sulla creazione di un Service, che partendo dai bisogni della comunità, offre opportunità certe a giovani e meno giovani che desiderano dedicarsi al lavoro di cura che oggi soffre non solo per la carenza di risorse, ma soprattutto per la carenza di persone disponibili a intraprenderlo.

Ho seguito la stessa logica che ha ispi-



rato gli splendidi Service in corso volti a curare l'ambiente, la persona, in ogni parte del mondo, il territorio, la montagna sempre più fragile.

Intendo porre una particolare attenzione alla scuola per favorire nuove opportunità e rimuovere ostacoli nell'accesso all'istruzione e mi auguro che in questo "tempo di disorientamento" il Club si metta ancor più al servizio della comunità orientandone le scelte grazie ai saperi dei professionisti che ne fanno parte.

ORIENTARE FORMARE ISTRUIRE
per creare opportunità è l'impegno dell'anno.

Ai soci più giovani, portatori di nuovi saperi, ho consegnato una commissione da riempire di contenuti che ho chiamato "Carta Bianca": per loro l'invito è che partendo dai valori del Rotary possano trasferirci pensieri e progetti volti a mantenere il club nella contemporaneità provando a immaginare come sarà il Rotary fra qualche anno.

Conto molto sull'agire delle Commissioni e sul sostegno e la guida del Consiglio, sono consapevole del grande valore del nostro Club e degli importanti risultati raggiunti nell'anno di Felice e da Felice e so che prima di tutto devo impegnarmi per capitalizzarli.

Porto nel cuore e nella testa il patrimonio che ha lasciato Rudi: con lui ho condiviso progetti e riflessioni tanto simili quanto diverse erano le nostre esperienze professionali.

M'impegnerò con grande umiltà, mutuando da Felice l'affermazione fatta un anno fa, per consegnare a Patrizia un bene che, mi auguro, con l'aiuto di voi tutti, possa essere ancora prezioso.

DIARIO DEL CLUB

DANILO COPPE - Una traccia bellunese nella ricostruzione del ponte Morandi (11.06.2020)

Cinquecento kg di dinamite per il cemento armato e 180 kg per sollevare l'acqua, 30 kg di semtex per gli stralli, 5.000 m di micce detonanti per il cemento e l'acqua, 3.000.000 di litri d'acqua sollevata, 1.5 km di vasche, 30.000 litri di acqua per 12 idranti e 6 cannon fog, 3.000 persone evacuate. Non stiamo parlando di una ricetta culinaria, ma dei numeri che hanno portato alla demolizione del ponte Morandi di Genova, avvenuta il 28 giugno del 2019 ad opera di Danilo Coppe e del suo staff. E proprio Danilo Coppe, geomineario esplosivista, laureato in Scienze Criminologiche e della Sicurezza ed esperto di blasting engineering con oltre 700 interventi di esplosistica civile documentati, è stato il protagonista della videoconferenza "esplosiva" organizzata dal Club nella serata di giovedì 12 giugno.

Parmigiano, ma con origini anche venete e orgoglioso - come da lui più volte sottolineato - di essersi diplomato all'Istituto minerario "Follador" di Agordo (Belluno), Coppe ha una carriera quasi quarantennale. Fondatore e progettista della SIAG srl di Parma (azienda italiana leader nelle demolizioni con esplosivi), oltre che fondatore e presidente dell'Istituto Ricerche Esplosivistiche, Coppe si occupa di esplosioni controllate di torri, palazzi, acquedotti, ponti, campanili, "eco-mostri", operando in situazioni delicate e decisive come il brillamento del ponte Morandi a Genova, ma anche portando avanti un lavoro di ricerca e di indagini investigative. Un esempio: l'ultima perizia sugli esplosivi utilizzati per la strage di Bologna. E proprio in occasione del conviviale del Club ha raccontato di come, assieme al suo staff, ha demolito il ponte Morandi.



«Un abbattimento non certo semplice - ha messo in evidenza Coppe - e con il quale abbiamo dovuto risolvere diverse "rogne"». Dieci "rogne" per essere precisi: dalle dimensioni notevoli del ponte alla class action di una parte di cittadini genovesi, che supponevano che la struttura prossima all'abbattimento fosse potenzialmente pericolosa perché contenente amianto con particelle di ofiolite e crisolito, per non parlare della polvere che si sarebbe alzata; dal viadotto della A7, dove erano stati ancorati gli stalli nuovi alla presenza dell'elicoidale; dal rispetto delle scadenze in programma alla alta temperatura del mese di giugno, che stava creando dei problemi con la dinamite esposta al sole; dalle interferenze con le altre

maestranze al fattore tempo, con la piramide degli intervalli al momento dell'esplosione. «Per non parlare - ha continuato Coppe - dello stress mediatico». A metterci la faccia infatti è stato proprio Danilo Coppe. Così titolava la prima pagina del "Resto del Carlino" il giorno in cui era stata programmata la demolizione: "Faccio saltare il ponte. Mister dinamite stamattina abbatte il moncone del Morandi. Sei secondi e sparirà". «Tanti mi chiedono cosa ho provato il minuto prima di azionare il famoso pulsante - ha concluso Coppe - Assolutamente nulla rispondo, perché la concentrazione che devi avere per calcolare la piramide del tempo dev'essere totale, altrimenti se uno si facesse prendere dall'emozione non potrebbe gestire l'operazione». Il conviviale si è concluso con il tradizionale rintocco della campana da parte del presidente Felice e con l'omaggio a Danilo Coppe della pubblicazione "Belluno la città splendente".

(M.C.)

SOCI PROTAGONISTI

Voglia di caffè

Paolo Doglioni ci invia l'articolo che pubblica questo mese su "Bellunesi nel mondo":

Virologi, medici, ricercatori affermano che la pandemia da coronavirus sembra, per ora, allentare la presa in Italia.

Se la forzata clausura è stata sicuramente pesante, per molti di noi l'impossibilità di bere un caffè al bar, quasi come un rito giornaliero, è stata un'ulteriore grande rinuncia.

Ma come nasce l'uso di bere caffè in Europa, in Italia, in Veneto e a Belluno?

La conoscenza del caffè nacque in tempi lontani da un albero in Etiopia chiamato "coffea" che produce dei piccoli frutti dei quali, sembra, si nutrisse un gregge di pecore e il pastore si accorse che provocava sugli animali un effetto tonificante.

In ogni caso le prime notizie certe della bevanda le troviamo nel XV secolo presso monasteri islamici di sufismo nell'attuale Yemen; da lì le bacche di caffè arrivavano nel porto di Mokha per essere distribuite in tutto il Medioriente; nel 1475 a Istanbul ci sono notizie della prima caffetteria: il "Kiva Han".

In Europa nel 1570 il botanico e medico padovano Prospero Alpino portò a Venezia un po' di bacche di caffè, ma solo per uso farmaceutico e quindi bisognò aspettare la fine del XVI secolo quando mercanti veneziani, in contatto con l'impero ottomano, cominciarono a importarlo, insieme ad altre merci, dopo aver assaggiato questa esotica bevanda.

In questo periodo, alla fine del XVI secolo, alcuni cardinali romani suggerirono a Papa Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), pontefice dal 1592 al 1605, di vietare la nuova bevanda in quanto proveniente dagli infedeli; il Papa la assaggiò e disse: "Lasciarla solo agli infedeli sarebbe peccato mortale, meglio battezzarla e benedirla".

Da allora in Europa fu una continua apertura di caffetterie, in genere chiamate "Casa o Bottega del caffè", ma fu nel 1686 che nacque una bevanda simile a quella che conosciamo. A Parigi nel ristorante caffetteria "Procope", così chiamato dal nome del cuoco siciliano Francesco Procopio, si cominciò a far passare acqua bollente in un filtro con polvere di caffè. Si narra che Luigi XIV, il re Sole, fosse un appassionato del caffè, tanto da prepararlo lui stesso agli ospiti e che a

Versailles se ne facesse grande uso. Poiché non a tutti piaceva il caffè amaro, in questo periodo nacque anche l'uso di zuccherarlo.

Si ricordano nel XVIII secolo aperture di importanti caffetterie a Vienna, Lipsia, Londra, Parigi ed in altre città europee.

A Venezia nel 1720 venne inaugurato il caffè Florian e nel 1775 il caffè Quadri, si pensi che nel 1763 a Venezia erano censite ben 218 Case del caffè, a Padova aprì nel 1831 il caffè Pedrocchi e poi via via molti altri in ogni parte d'Italia, ma a Belluno?

Le cronache bellunesi ricordano agli inizi del '800 il Caffè Vapore in piazza Santo Stefano nel palazzo Barpo che nel 1860 era gestito da Giuseppe Bortot.

Nel 1801 nasce in piazza Campitello (ora dei Martiri) come Bottega del caffè un locale gestito da Guernieri che diventerà sempre nello stesso secolo Caffè Scòpici che la rivista veneziana "Il gondoliere" chiamerà il Pedrocchi di Belluno, in seguito cambierà ancora nome per diventare nel 1866

Caffè Nazionale ed infine Manin in onore del patriota veneziano Daniele Manin (1804-1857).

Nel 1870 il pasticciere Giuseppe Deon, che era un fornaio ambulante, inaugurò sempre in piazza Campitello, il Deon e oltre al caffè si inventò un tipico dolce bellunese, "le giuseppine", che tutt'ora viene servito, in alcuni periodi dell'anno, in molti locali della città.

In piazza del mercato le cronache riportano un altro caffè: "Delle belle arti" gestito da Marianna Bucchi la cui bella figlia sposò il conte Piloni suscitando la meraviglia dei bellunesi.

Infine ricordiamo uno storico e importante caffè bellunese, qui raffigurato, il Caffè Commercio in piazza Vittorio Emanuele, (precedentemente piazza della legna e poi piazza del Papa). La foto con la scritta: Caffè al commercio con bigliardo è di fine '800, ma il locale era in attività già dai primi anni di quel secolo. Gestito inizialmente dalla famiglia Manoli e poi nel 1860 da Luigi Pedante nel cinquecentesco Palazzo Doglioni (ora Banca Intesa), nel XX secolo fu gestito fino alla chiusura dalla famiglia Zoldan in Palazzo Fulcis.

Per concludere, speriamo che i molti caffè ora, a Belluno e in tutta la Provincia, possano tornare ad essere piacevoli luoghi di conversazione e di incontro per i bellunesi e i turisti, e che la forzata chiusura per la pandemia diventi solo un ricordo.

